

A Busto ascoltano la “protesta silenziosa” degli studenti della Serbia

Pubblicato: Sabato 24 Maggio 2025



Il 1° di novembre del 2024, nella seconda città della Serbia, Novi Sad, il **crollo della pensilina della stazione ferroviaria ha causato 16 morti**.

Una tragedia che – nella casualità -ha colpito in particolare le generazione dei ventenni e che **ha dato inizio alle proteste degli studenti in Serbia: durano ancora oggi, dopo sette mesi di mobilitazione, assemblee e marce**.

«Gli studenti delle diverse facoltà università **si stanno ribellando a uno Stato criminale e corrotto**, facendosi paladini di una battaglia di civiltà. Ragazze e ragazzi che stanno lottando per non lasciare la loro terra» dice **Samantha Colombo, giornalista esperta di Balcani**, intervenuta ad un incontro organizzato **al circolo Gagarin di Busto Arsizio**, per raccontare le proteste, nel nome di una solidarietà internazionale diffusa anche in Italia (da mesi in particolare a **Venezia e Trieste** ci sono iniziative di sostegno).

Nella sala del circolo era ospite anche **Bojan Mitrović, storico dell'Europa orientale**, belgradese di origine e oggi a Trieste. «**In Serbia si è imposta una democrazia, che è radicata nel capitalismo mondiale**, con alla guida un trapezista della politica come il **presidente Vučić: un uomo capace di fare affari con tutti**, con gli USA e Trump, con l'Europa sull'estrazione di litio e sul controllo dei migranti, con i cinesi e la loro “via della seta”», fino ad arrivare agli arabi che hanno costruito la “Dubai dei Balcani” a Belgrado, al posto del vecchio porto sul fiume Sava e della vecchia stazione Centrale.

L'indignazione degli studenti per il crollo della pensilina ha subito messo **sotto accusa la qualità dei lavori del rinnovo (affidato a ditte cinesi) della ferrovia Belgrado-Novì Sad**. Ma si è saldata anche a **precedenti proteste**, come quelle contro gli accordi con la compagnia mineraria americana Rio Tinto.



Grande manifestazione contro Rio Tinto, a Belgrado, agosto 2025, foto R.Morandi

Una protesta disciplinata, che ha conquistato man mano la solidarietà di varie categorie. All'inizio era la "protesta del silenzio": «Dopo la caduta pensilina Novi Sad **sono partiti con 15 minuti di silenzio per le 15 vittime. Poi dopo la morte di un ferito i minuti sono diventati 16**» racconta ancora Mitrovi?. **Non violenza, metodo assembleare** (rinunciando anche al vantaggio di creare leader riconoscibili), **inclusione di ogni idea sono divenuti punti di forza**: «Nelle assemblee c'è un rispetto assoluto di tutti, a prescindere dall'orientamento politico».

L'organizzazione interna ha consentito di evitare errori e cedimenti, anche di fronte alle **provocazioni inscenate dal governo del Vu?i?** o portate avanti da anonimi picchiatori mascherati, fin dalle prime proteste a Novi Sad, prima dell'approdo nella capitale.

Insieme ai minuti di silenzio, **l'altro simbolo potente sono state le marce**: «**A piedi, lungo le statali**, attraversando paesi e cittadine, entrando in contatto con le persone. La prima è stata quella da Belgrado a Novi Sad, poi per un periodo si è organizzata una marcia ogni due settimane, su distanze anche di 100-150 km. Le marce sono state commoventi: nell'inverno più duro si vedevano gruppi di cento ragazzi in marcia attraverso i villaggi, con gli anziani – anche poverissimi come molti pensionati in Serbia – che uscivano di casa per offrire frutta o bevande agli studenti». In primavera novanta studenti, tra cui dieci donne, sono andati poi **in bici da Novi Sad fino a Strasburgo**, con il coinvolgimento della consistente diaspora serba in Germania e Austria.

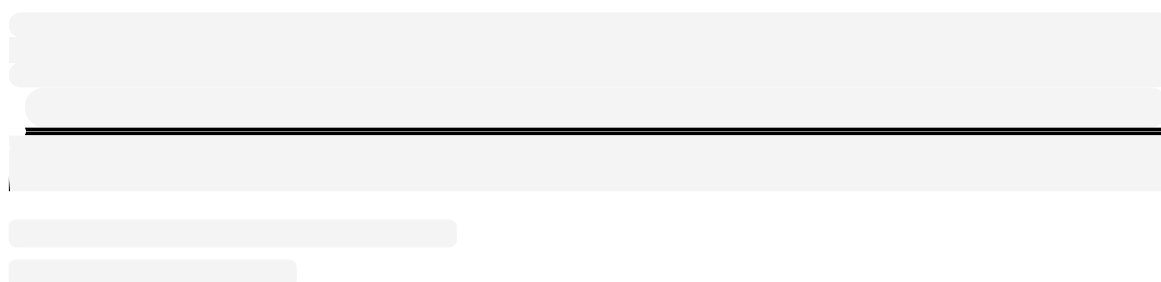


Foto: [blokada.arh.bg](https://www.instagram.com/blokada.arh.bg), profilo Instagram degli studenti della Facoltà di architettura di Belgrado.

Le proteste hanno toccato anche [le aree periferiche della Serbia](#) e man mano “sul campo” si è creata una **saldatura tra gli studenti, gli abitanti delle campagne (tradizionalmente piuttosto conservatori) e anche una parte dei veterani delle guerre degli anni Novanta**, una categoria che solitamente è molto nazionalista e conservatrice ma che ha aderito. Perché, come già nelle precedenti proteste contro Rio Tinto – l’exasperazione di fronte alla corruzione e all’affarismo della politica è anche molto trasversale. Le rivendicazioni, all’opposto, sono puntuali: la pubblicazione dei documenti sui lavori alla stazione di Novi Sad, l’apertura di un processo per accertare i responsabili, infine l’identificazione dei picchiatori che hanno aggredito gli studenti.



[Visualizza questo post su Instagram](#)



Un post condiviso da Blokada Fakulteta politi?kih nauka (@blokada.fpn)

La politica dei partiti resta in gran parte estranea: «L'opposizione politica fa ben poco. Va detto che ha vinto solo due municipalità in tutto il Paese, tutti i livelli sono in mano al Partito Progressista di Vucic, quindi non è facile fare opposizione. Ma in generale si è rivelata strutturalmente incapace di dare risposte e sostenere la protesta. **Gli studenti protagonisti delle proteste non si candideranno, anche perché non esistono capi riconosciuti**, anche in tv fanno a rotazione. Si impegneranno come scrutatori. La lista di opposizione sarà composta da professori, persone della società civile, alcuni esponenti dei partiti».



Bojan Mitrovic e Samantha Colombo al circolo Gagarin

Si è notato anche che in Serbia ben poche sono state le bandiere della Unione Europea sventolate nel corso delle proteste. Perché l'Unione non è considerata un vero interlocutore e anzi è considerata in affari con il governo Vu?i?, al di là delle dichiarazioni sui principi democratici. «La **“Fortezza Europa”** sta costruendo quelli che chiamo i regni romano-barbarici, dove c'è convenienza reciproca ad avere Stati autoritari alle porte, per tenere fuori i migranti e insieme fare affari con i politici».

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it